Migrazioni e narrazioni tossiche

Roberta Ferruti

"*Invasori, sostitutori etnici, inquinatori dell'italianità, distruttori dei valori e delle tradizioni patrie, ladri di lavoro, portatori di malattie, parassiti economici, usurpatori di case popolari e misure di sostegno al reddito, delinquenti per inclinazione genetica; integralisti religiosi, soprattutto se musulmani; rallentatori della didattica – ah, e più recentemente: indossatori di burqa nelle scuole e isolatori di alunni italiani. Ce ne fosse una che, in oltre cinquant'anni di storia dell'immigrazione in Italia, sia mai stata suffragata da una sola onesta evidenza scientifica*". È un passaggio dell'intervento con cui Luca Di Sciullo, presidente del **Centro Studi e Ricerche Idos,** ha aperto il 27 ottobre a Roma la **presentazione del *Dossier Statistico Immigrazione 2026***, 36ma edizione del rapporto realizzato in collaborazione con il Centro studi Confronti e con l'Istituto di studi politici "S. Pio V" (512 pagine, quasi 140 tabelle e infografiche, 98 capitoli, 148 autori).

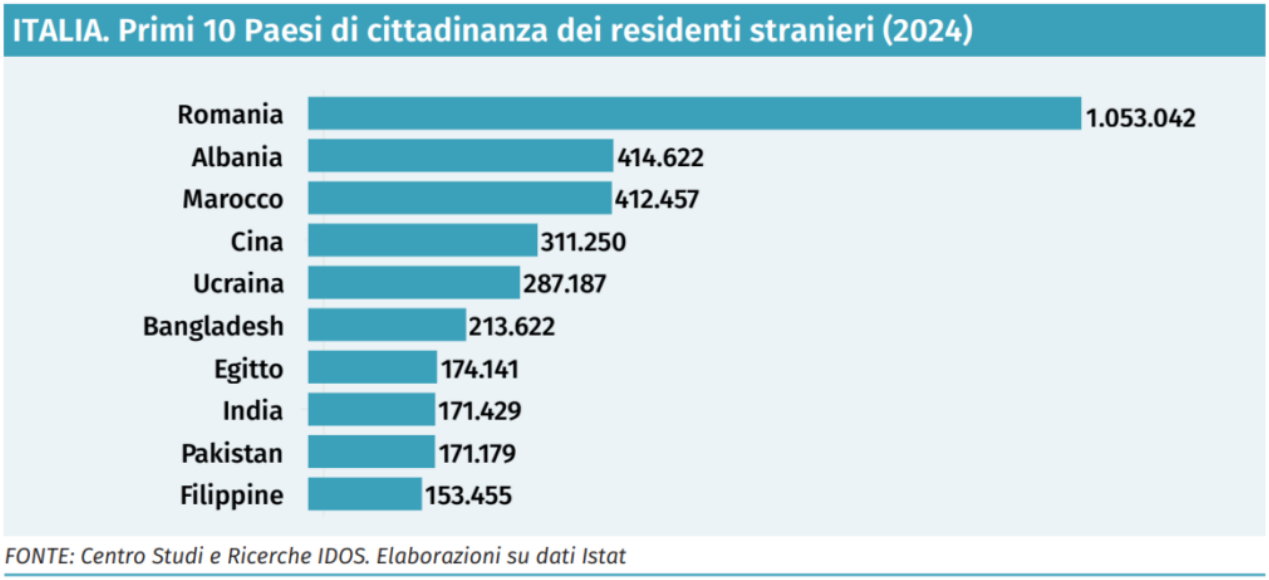
Di Sciullo sostiene che verso i migranti è stata esercitata prima di tutto l'arte dell'inganno. Ultimo in ordine di tempo, quello del **Patto UE su migrazione e asilo**, divenuto applicabile il 12 giugno "*dopo ben dieci anni passati a studiare come disinnescare, aggirandolo, il principio di non respingimento*", fondamento della Convenzione di Ginevra e dal valore universale. Questa politica miope e crudele risulta ancora più assurda se si analizzano i dati sulla presenza e l'incidenza dei migranti. A fine 2024 i migranti internazionali sono circa 304 milioni, il 3,7% della popolazione mondiale: oltre il 96% delle persone continua, dunque, a vivere nel Paese di nascita. In particolare, i migranti rappresentano il 20,9% della popolazione in Oceania, il 16,0% in America settentrionale, il 12,2% in Europa (e il 14,0% nell'Ue), mentre in Africa e Asia incidono rispettivamente solo per l'1,9% e l'1,8%. L'accoglienza grava soprattutto sui Paesi più vicini e meno ricchi: il 65% dei rifugiati vive in uno Stato confinante con quello di origine e il 68% in un Paese a basso o medio reddito. Il caso del Sudan è emblematico: la caduta di El Fasher, il 26 ottobre 2025, dopo cinquecento giorni di assedio, ha provocato nuove fughe dal Darfur verso il Ciad. Alla fine dello stesso anno il Paese contava 9,1 milioni di sfollati interni, più di ogni altro al mondo, e 2,8 milioni di rifugiati all'estero, cresciuti del 35% in un anno.

Numeri importanti se si confrontano con quelli della Ue dove vivono 8,8 milioni di rifugiati e richiedenti asilo, pari ad appena il 2,0% della popolazione. Nello scorso anno in Europa si è riscontrato un calo sia delle domande di protezione sia degli attraversamenti non regolari delle frontiere. Le richieste di protezione in prima istanza sono scese a 671.895 (-26,4% sul 2024); includendo i ricorsi, il totale sale a 802.385. La Spagna è diventata il primo Paese con 141.035 nuove richieste, davanti a Italia (128.655), Francia (116.370), Germania (113.170) e Grecia (55.380). I minori sono stati 158.615, quasi un richiedente su quattro (23,6%). L'andamento dell'immigrazione nell'Ue risulta negli anni in larga parte regolare e stabile. Nel 2024 sono arrivati 4,2 milioni di persone da Paesi terzi e 1,6 milioni hanno lasciato l'Unione. Altri 1,5 milioni di persone si sono trasferite tra Stati membri. Al 1° gennaio 2025 i residenti stranieri sono 44,8 milioni (9,9% della popolazione), di cui 30,7 milioni cittadini non Ue e 14,1 milioni comunitari. I residenti nati all'estero sono invece 65,2 milioni (14,5%). Questa presenza attenua il calo e l'invecchiamento della popolazione perché dopo il picco di 450,6 milioni di abitanti previsto nel 2026, l'Ue potrebbe scendere a 398,8 milioni entro il 2100. Già nel 2050 un residente su tre avrà almeno 65 anni. Senza nuovi ingressi, la popolazione sarebbe inferiore di circa il 30% e il rapporto di dipendenza degli anziani più alto di 12 punti percentuali. Nonostante ciò, a livello mondiale ed europeo è sempre più crescente il bisogno di protezione e chiusura verso il fenomeno migratorio.

In Italia?

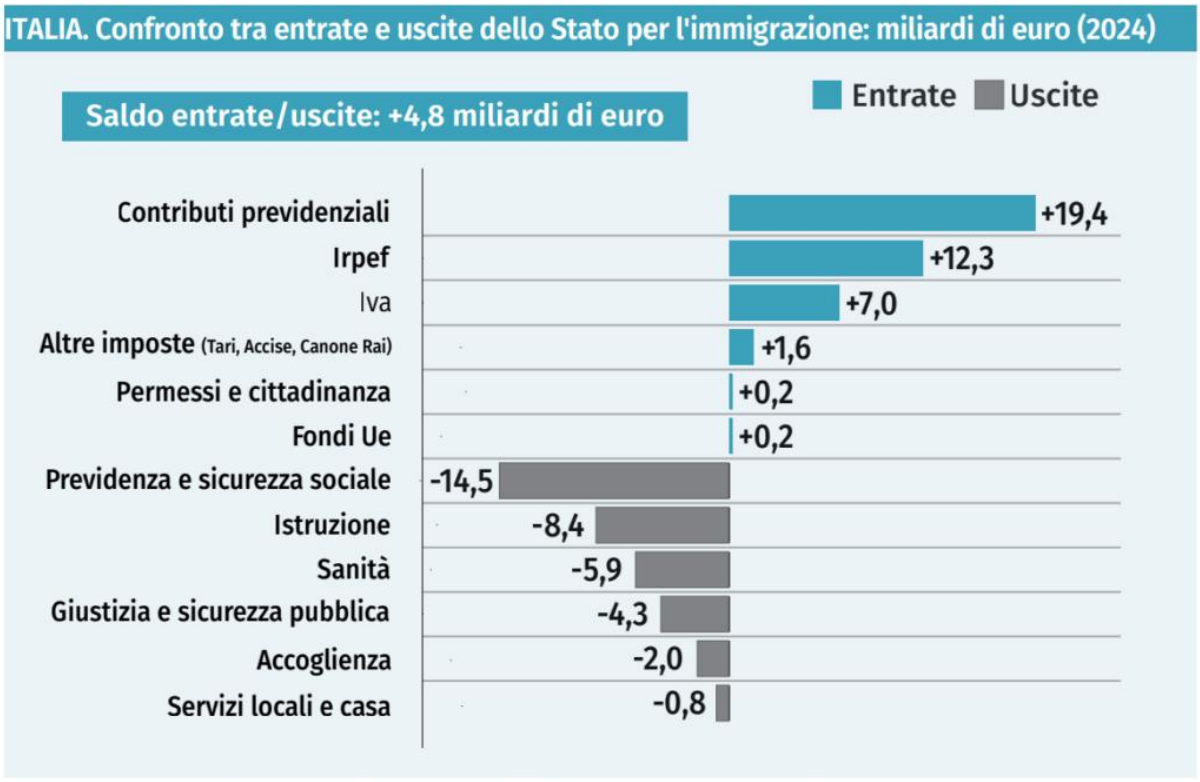
In Italia, nel 2025 gli arrivi via mare sono stati 66.296, in linea col 2024 (66.617). L'inasprimento dei blocchi previsti dalla cooperazione con la Tunisia ha indotto un forte calo delle partenze da quel Paese (meno di 5mila), mentre la Libia è tornata il principale luogo di imbarco (oltre 58mila). A Trieste sono stati monitorati 9.659 arrivi dalla rotta balcanica, con un calo del 28,2% sul 2024, legato all'irrigidimento dei controlli e ai sistematici pushback illegali (segnati da detenzione arbitraria, furti e distruzione di beni personali, abbandono in aree remote, violenze fisiche). Resta

elevata anche la mortalità in mare: la rotta del Mediterraneo centrale si conferma tra le più letali al mondo con quasi 27mila morti o dispersi registrati dal 2014. Nel 2025 se ne sono contati 1.342: 1 vittima ogni 49 arrivati; nei primi otto mesi del 2026 almeno 914, 1 ogni 21 arrivi: un'incidenza più che doppia. Alla pericolosità della traversata si aggiungono le violenze della cosiddetta guardia costiera libica: tra il 2016 e novembre 2025 sono stati documentati 72 episodi di intimidazione e attacco armato contro navi di soccorso e persone in movimento nel Mediterraneo centrale. Nello stesso periodo 192.788 persone sono state intercettate in mare e riportate in strutture di detenzione libiche, dove abusi e torture sono ampiamente documentati e, come affermato da diversi organismi dell'Onu, nessuna persona recuperata in mare può considerarsi giunta in un luogo sicuro in Libia. Nonostante ciò, il Forum consultivo di Frontex ha confermato che circa il 50% degli avvistamenti dell'Agenzia ha innescato l'intervento delle autorità libiche.



Gli stranieri residenti in Italia sono 5,55 milioni (il 9,4% della popolazione). Il 13,4% dei nuovi nati ha entrambi i genitori stranieri e nel quinquennio 2021-2025 circa 1 milione di persone ha acquisito la cittadinanza. In Italia sono 2,6 milioni i lavoratori stranieri con 197 miliardi di euro di ricchezza prodotta. Quasi 800 mila imprenditori nati all'estero. I lavoratori immigrati rappresentano il 10,7% degli occupati in Italia e contribuiscono alla produzione del 9,7% del PIL nazionale. Svolgono per lo più lavori umili, nelle campagne, nei cantieri, nelle fabbriche, nella ristorazione, nelle famiglie e nelle strutture di cura. Il bilancio tra le entrate per lo Stato generate dagli immigrati (40,7 miliardi tra tasse e contributi) e la spesa pubblica per l'immigrazione (35,9 miliardi) genera un saldo netto positivo di +4,8 miliardi di euro. Tuttavia, persistono forti disuguaglianze: il 54,8% dei laureati stranieri è sovraistruito rispetto alle mansioni svolte e il 33,7% delle famiglie con componenti stranieri è a rischio povertà. Altro dato interessante che smentisce gli stereotipi: il 46,7% degli stranieri è di fede cristiana (in prevalenza ortodossi), mentre i musulmani rappresentano il 35,7%. Inoltre, gli stranieri sono fortemente sovra-rappresentati tra le vittime di reati gravi (es. 60% nelle vittime di prostituzione coatta).

.



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eu-Silc, Euromod e aggregati Cofog

Politiche discriminatorie e remigrazione

L'analisi della situazione demografica ed economica italiana evidenzia, come noto, un calo delle nascite e dall'emigrazione dei giovani dove oggi un italiano su quattro ha più di 65 anni e tra 24 anni sarà uno su tre, con persone ultra-ottantacinquenni e sole che raddoppieranno. All'inizio del 2026 gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero sono 6.630.284, 217mila in più in un anno e oltre 1 milione in più degli stranieri residenti nel Paese. Il 34,4% vive nell'Ue e il 34,1% in America Latina; oltre 1 milione risiede in Argentina, seguita da Germania, Brasile, Svizzera e Regno Unito. In questo contesto, il saldo demografico degli italiani, fra morti che superano i nati ed emigrati che superano i connazionali di ritorno, è in negativo. A lasciare il Paese sono soprattutto le nuove generazioni, circa 109.000 nell'ultimo anno, di cui "*la metà tra i 18 e i 35 anni, i giovani adulti: un terzo diplomato, un altro terzo laureato*". Per contrastare questo declino, gli immigrati diventano una risorsa fondamentale per compensare le carenze occupazionali, sostenere le imprese e il sistema previdenziale. Eppure, il dibattito politico attuale predilige politiche restrittive, decreta politiche d'asilo rigide, sbarramenti al welfare e forme persistenti di discriminazione. Una china pericolosa che arriva ad ipotizzare la "remigrazione" che, come evidenziato da Di Sciullo, "*comporterebbe costi insostenibili e drammatiche conseguenze sistemiche per comparti vitali quali agricoltura, allevamento, edilizia, trasporti, settore alberghiero, ristorazione e manifattura*". Alle esternazioni deliranti il rapporto Idos offre un quadro statistico e completo che demolisce questa visione e evidenzia perciò quanto il contributo delle persone con background migratorio sia fondamentale per il Paese. Il presidente di Idos ha concluso il suo intervento riportando l'attenzione di tutti alla difesa dei valori civili: "*Se ancora amiamo la democrazia e il diritto, se ancora detestiamo il razzismo, se ancora coltiviamo il sogno di una società aperta, giusta, plurale e interculturale, allora non addormentiamoci: rimaniamo vigili, resistiamo attivamente e tutti insieme prepariamo l'alba*".

Comune-Info, 1 novembre 2026